

del continente unicamente in termini di eredità istituzionale del periodo coloniale – ne costituisce il limite maggiore: tanto la formulazione è stimolante per la chiarezza della costruzione teorica, quanto lascia perplessi l'eccessivo ridimensionamento di fattori alternativi o complementari (quali, ad esempio, la pre-esistenza di identità etniche profondamente sentite e relativamente stabili, la questione della presenza o assenza di aspetti culturali favorevoli alla partecipazione democratica, il basso livello di sviluppo e differenziazione socioeconomica, ecc.). Indipendentemente da tali pecche, «Cittadino e suddito» è già riuscito ad occupare una posizione di primo piano nel dibattito sulla sociologia dello stato in Africa.

[Giovanni Carbone]

LAURENCE MOREL (a cura di), *L'Italie en transition. Recul des partis et activation de la fonction présidentielle*, Paris, Éditions l'Harmattan, 1997, pp. 252, Isbn 2-7384-5356-2.

Questa raccolta di saggi sulla transizione politica che l'Italia sta vivendo dalle elezioni del 1992 mette in evidenza due fenomeni in stretta connessione tra loro: il declino del ruolo centrale dei partiti politici e l'emergere di un ruolo «governativo» del presidente della Repubblica, anomalo per un sistema parlamentare puro.

La comparazione tra la transizione italiana e quella che ha segnato il passaggio dalla IV alla V Repubblica in Francia, rende il libro molto attuale. Una riflessione sul sistema semipresidenziale francese e sulle condizioni in cui esso si è sviluppato, aiuta infatti a comprendere le implicazioni che avrebbe nel contesto politico italiano l'elezione diretta del capo dello Stato e fornisce un interessante contributo al dibattito sul cambiamento della forma di governo che, come sottolinea Pasquale Pasquino, rappresenta il capitolo più controverso del processo di riforma delle nostre istituzioni. Purtroppo, come spesso accade analizzando un fenomeno in evoluzione, alcune previsioni circa il futuro delle riforme istituzionali, avanzate dagli autori all'indomani delle elezioni del 1996, appaiono oggi superate dall'incalzare degli eventi.

Il volume, che ospita politologi e giuristi francesi e italiani, offre interessanti chiavi di lettura della transizione italiana. Laurence Morel si preoccupa di spogliare il concetto di transizione di ogni ambiguità, in funzione della comprensione della crisi italiana e del ruolo giocato dal presidente della Repubblica. I successivi contributi permettono di ricostruire la complessità di tale ruolo partendo da approcci diversi, ma comunque costantemente attenti alla dimensione comparativa dell'analisi. Philippe Lavaux utilizza la comparazione non solo per analizzare i poteri del presidente italiano nel quadro più generale dei sistemi parlamentari, ma anche per una valutazione delle proposte di ele-

zione diretta del capo dello Stato. Il modo di designazione sarebbe la conseguenza e non la causa del potere da esercitare, come dimostrano l'introduzione dell'elezione diretta del presidente francese nel 1962 e, *a contrario*, l'esperienza del presidente austriaco e irlandese. Nel caso italiano, oltre ad un effetto legittimante dell'accresciuto ruolo del presidente, l'elezione diretta è chiamata a svolgere anche un effetto strutturante sul sistema politico, necessario in una fase di transizione. Enzo Balboni fornisce un quadro evolutivo dei poteri presidenziali, passando in rassegna tutti i presidenti. Andrea Manzella propone una definizione del presidente come «commissario della transizione», dotato di un potere di influenza-ingerenza sull'evoluzione politico-istituzionale dello stato. In questa fase di cambiamento istituzionale, il presidente italiano sarebbe chiamato a svolgere una funzione di impulso del necessario cambiamento istituzionale e di compensazione degli squilibri causati da tale cambiamento. Dal momento che qualsiasi transizione implica una situazione di crisi permanente, il presidente cumulerebbe anche la funzione di «commissario della crisi». I poteri del presidente in caso di crisi sono esaminati da Hugues Portelli, che rileva come il presidente italiano e quello francese della III e della IV Repubblica possano ritagliarsi un ruolo politico nelle fasi di crisi del sistema. In questi casi i presidenti non si limiterebbero ad esercitare una semplice «magistratura di influenza», ovvero un potere di regolazione e mediazione al di sopra dei partiti, che si ferma laddove comincia la decisione politica. Ma mentre nel caso francese erano le costituzioni stesse a permettere una lettura forte del ruolo presidenziale in epoca di crisi, in quello italiano il potere politico del presidente sembra essere cresciuto *malgrado* la costituzione. In questa affermazione Portelli non si allinea agli altri autori, i quali, con diversa enfasi, sembrano sostenere che la crisi politica non sia l'unica determinante dell'evoluzione del ruolo presidenziale, ma sia in parte da imputare alle scelte dei costituenti, che rifiutarono l'ipotesi presidenziale, realizzando un parlamentarismo non privo di ambiguità. Questa anomalia del parlamentarismo italiano è stata spesso usata a sostegno delle proposte di riforma in senso presidenziale o semipresidenziale.

Come si evince dal titolo, la tesi di fondo del volume è che sussista una relazione diretta tra l'espansione del ruolo politico del presidente della Repubblica e la crisi dei partiti, manifestatasi in occasione delle elezioni del 1992. Per Sergio Fabbrini, il declino del governo di partito ha dato vita ad un ibrido istituzionale che egli definisce come un «semi-presidenzialismo con un governo di partito residuale»; in un contesto di delegittimazione dei partiti e di incapacità del parlamento di esprimere maggioranze alternative, si è creato uno spazio di influenza per l'azione «governativa» del presidente della Repubblica, mentre si è ridotto il controllo partitico sulla composizione e sul programma del governo. Fabbrini sostiene che le trasformazioni subite dal governo di partito in Italia difficilmente consentirebbero un ritorno alla vecchia partitocrazia,

mentre lasceranno probabilmente spazio per la tendenza semipresidenzialista insita nel sistema. In questo senso egli sembra discostarsi dalla tendenza, che emerge dagli altri contributi del volume, a considerare il ruolo assunto dal presidente nella transizione come una mera funzione di supplenza, provvisoria e di carattere eccezionale.

L'altro grande tema che è sviluppato nel libro è quello dell'incapacità – o non volontà – dei partiti di condurre a termine una significativa riforma degli attuali assetti istituzionali. In questo contesto, oltre all'espansione del ruolo presidenziale, emerge un nuovo attore esterno al sistema: il movimento referendario, al quale si deve la riforma del sistema elettorale, l'unica che sia stata portata a termine. Proprio del significato dei referendum elettorali si occupa Laurence Morrel, individuando una loro funzione specifica di critica al sistema partitocratico. Essi hanno agito come catalizzatori e amplificatori della crisi del sistema, accentuando la delegittimazione della classe politica, mobilitando il malcontento e incoraggiando l'azione dei giudici. Allo stesso tempo hanno contribuito alla stabilità politica, canalizzando l'opposizione al sistema e garantendo la sua espressione all'interno del quadro istituzionale.

In ossequio allo sforzo comparativo che rappresenta una delle caratteristiche distintive del volume, nel capitolo conclusivo la curatrice fa il punto sulle analogie e le differenze riscontrabili tra l'esperienza italiana e quella francese. Sebbene in entrambi i casi si tratti di una transizione che non ha implicato una fuoriuscita dalla democrazia, tuttavia i due paesi illustrano vie diverse alla transizione politica. In Francia il motore della transizione è stato la crisi del regime, che ha imboccato la strada del cambiamento istituzionale. In Italia vi sono stati alcuni cambiamenti delle regole del gioco (legge elettorale, abolizione del sistema di finanziamento pubblico ai partiti) che hanno certamente avuto un impatto sulla transizione, ma non sono in grado di spiegare interamente il cambiamento. Il vero motore della transizione politica italiana è stato piuttosto la delegittimazione della classe politica, che ha portato ad un'imposizione dal basso dei cambiamenti, tramite i referendum.

[Giuseppina Merlini]

ETTORE RECCHI, *Giovani politici*, Padova, Cedam, 1997, pp. XIII-316.

Il libro di Recchi si fonda su una complessa ricerca empirica condotta sugli attivisti giovanili in Italia nell'ultimo decennio. Un periodo importante di cambiamento sociale e politico, che offre a questo tipo di ricerche una situazione *quasi sperimentale* per verificare la tenuta di nessi causali tipici del passato anche recente, ma tutt'altro che scontati oggi. Per esempio quelli alla base dei percorsi classici della socializzazione politica.